

# PER IGNAZIO CAZZANIGA, IN RICORDO<sup>1</sup>

IGNAZIO CAZZANIGA, IN MEMORIAM

ISABELLA GUALANDRI  
Università degli Studi di Milano  
isabella.gualandri@unimi.it

*D. M. Egnatii Cazzanigae*

## ABSTRACT

Ignazio Cazzaniga (1911-1974), per molti anni Professore di Letteratura Latina all'Università degli Studi di Milano, durante la Seconda guerra mondiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fu fatto prigioniero dai Tedeschi a Rodi, e trasferito in Germania, al campo di prigionia di Sandbostel, insieme con migliaia di ufficiali e soldati italiani. L'articolo traduce e commenta un carme latino da lui composto in quel luogo, come piccolo esempio della ricca vita culturale e intellettuale che fu mantenuta con intensa volontà dai prigionieri italiani, nonostante la fame, le malattie, le umiliazioni che subirono in quella terribile situazione.

## PAROLE CHIAVE

Ignazio Cazzaniga, Carme latino inedito, Prigionia in campo di concentramento Tedesco, Seconda guerra mondiale, Lotta per la dignità intellettuale.

Ignazio Cazzaniga (1911-1974) was for many years Professor of Latin at Milan State University. During the Second World War, after the armistice of Sept. 8<sup>th</sup> 1943, he was taken prisoner by the Germans in Rhodes, and transferred to the German prison camp of Sandbostel, together with thousands of Italian officers and soldiers. This paper publishes with translation and commentary a Latin poem that was composed there by him, as a small example of the rich cultural and intellectual life which was preserved with strong determination by Italian prisoners, in spite of hunger, diseases and indignities they all suffered in that awful situation.

## KEY WORDS

Ignazio Cazzaniga, An unpublished Latin poem, Imprisonment in German concentration camps, Second World War, Struggle for intellectual dignity

---

## INTRODUZIONE

È ormai passato mezzo secolo da quando Ignazio Cazzaniga<sup>2</sup> ci ha lasciati (1911-1974), ma il ricordo della sua figura di Maestro è sempre vivo nell'affetto dei suoi allievi.<sup>3</sup> L'occasione immediata di questo mio intervento è stato il riaffiorare, fra i tanti materiali della mia biblioteca, di un foglio dattiloscritto, da lui a suo tempo regalatomi, contenente alcuni suoi versi latini.

---

<sup>1</sup> Un vivo ringraziamento ai responsabili degli Archivi dell'Università degli Studi di Milano e della Biblioteca della sede di Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che mi hanno consentito l'accesso al materiale relativo a Ignazio Cazzaniga ivi conservato; e grazie a quanti, in modo diverso, hanno discusso con me vari aspetti di questo lavoro: Giampiera Arrigoni, Fernanda Caizzi, Ornella Bellavita e Luigi Lehnus, Brunella Moroni, Matteo Rossetti, Fabrizio Slavazzi. A Luigi Lehnus, in particolare, devo una serie di suggerimenti e precisazioni preziose. Sono grata anche al Sig. Loris Marano, e alla Segreteria del Comune di Codroipo che mi ha messo in contatto con lui, quando cercavo di stabilire l'identità del destinatario del carme che qui presento.

<sup>2</sup> D'ora in poi IC.

<sup>3</sup> Inquadro il 1.2.1951 come Professore Straordinario di Letteratura latina all'Università di Pisa, dal 1.11.1952 si trasferì all'Università degli Studi di Milano, diventando Professore Ordinario della materia dal 1.2.1954. A Milano rimase fino alla morte, tenendo anche, a partire dal 1957-58, l'incarico di Filologia greco-latina. Per un'immagine complessiva della sua figura di uomo e di studioso si veda l'affettuosa commemorazione di GRILLI 1974.



Che IC avesse scelto di scrivere in latino non stupisce, data la facilità con cui padroneggiava questa lingua così come il greco. Lo attestano non solo le prefazioni latine a edizioni critiche (e.g. quelle a Catullo o Antonino Liberale),<sup>4</sup> ma anche singoli articoli,<sup>5</sup> o composizioni poetiche sia in latino sia in greco.<sup>6</sup> Colpisce invece il luogo e il momento in cui nascono i versi in questione: il *Kriegsgefangenstalag* di Sandbostel in Bassa Sassonia,<sup>7</sup> dove Cazzaniga, ufficiale di complemento in Grecia, catturato a Rodi (ma si veda più avanti) insieme con migliaia di militari italiani dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fu condotto come prigioniero, o meglio come Internato Militare Italiano.<sup>8</sup>

Dai documenti degli Archivi dell'Università degli Studi di Milano, riguardanti e la sua carriera di studente e quella di professore, si ricava un quadro abbastanza preciso degli anni che precedono la prigionia in Germania. Fra di essi si conserva infatti anche una copia del minuzioso «Stato di servizio» rilasciato dall'Esercito italiano, che copre il periodo dal settembre 1931 (quando è soldato di leva nella classe 1911), fino al luglio 1957, quando, alcuni anni dopo il ritorno dalla prigionia (1945), viene definitivamente dichiarato in congedo.

Si iscrive alla Facoltà di Lettere il 3.11.1928 e si laurea il 26.1.1933 con una tesi (relatore Luigi Castiglioni), che ha per argomento «Il mito di Procne e Filomela nella tradizione greca e romana»: un tema che fa già presagire alcune sue future tendenze, prima fra tutte quella di coltivare insieme l'interesse per il mondo greco e per il mondo latino. Deve in parte intrecciare la sua carriera di studente con quella di Allievo Ufficiale di Complemento alla Scuola di Moncalieri, cui viene ammesso il 20.7.1932, con un susseguirsi di periodi di congedo provvisorio, fino a che il 30.11.1933 è nominato Sottotenente di Complemento nel VII Reggimento Fanteria per il servizio di prima nomina.<sup>9</sup>

Tralascio altri particolari e arrivo all'anno cruciale 1942, quando (il 22 gennaio) è assegnato al 331 Reggimento di Fanteria; mobilitato il primo marzo, parte «dall'Italia via terra per la Grecia» il 26 aprile, e il 27 lo si dice «giunto in territorio dichiarato in istato di guerra» (probabile allusione alla Jugoslavia, invasa già dall'aprile 1941), e arriva ad Atene il 2 maggio. Il 22 ottobre parte per l'Egeo, imbarcandosi al Pireo e il 24 sbarca a Rodi, dove il suo reggimento è trasferito alle dipendenze della 50<sup>a</sup> Divisione «Regina», con compiti di difesa costiera e controllo del territorio. È promosso capitano «ad anzianità» il 7.12.42; il 10.5.43 riceve anche un encomio dal Generale Comandante la Divisione Fanteria «Regina», per «il modo brillante con cui è stata eseguita la ricognizione nell'isola di Calchi» e per «l'alto grado di addestramento» della squadra da lui comandata. È quindi trasferito, dall'1.7.1943, al Quartier Generale del Comando Forze Armate Egeo, fino all'8 settembre 1943, indicato come data della sua cattura ad opera delle Forze Armate tedesche.<sup>10</sup> Viene deportato

<sup>4</sup> Per tutto questo si veda GIOSEFFI 1993, pp. 5-23.

<sup>5</sup> In qualche caso, come nel denso *De Atalantae tabula Parrhasiana* (1974), il latino, mescolato col greco, stende un velo sulla audace tematica che, sulla base di un discusso passo di Svetonio, sembrerebbe riferirsi a un quadro di Parrasio in cui era ritratta come *fellatrix* l'altrimenti castissima Atalanta; sono in greco i tre esametri di dedica a Giovanni Becatti, che precedono l'articolo.

<sup>6</sup> Come il *Nicandri fragmentum de floribus* (*Ge. 74 G.-S.*) *latine conversum* (CAZZANIGA 1975); in greco (e con traduzione latina in prosa) *Μελεαγρίδες καὶ τὰ τῶν Λερίων παραλειπόμενα*, *scherzo poetico pseudo-ellenistico* (CAZZANIGA 1972), sul quale si veda l'attento studio di RENNA 2014. Ma svariate sue composizioni inedite, in poesia come in prosa, in italiano, latino e greco si possono trovare presso il Fondo Ignazio Cazzaniga custodito dalla Biblioteca della sede di Milano dell'Università Cattolica (preciso anzi che lì sono conservati tutti i testi inediti di IC che da qui in avanti saranno citati: un utile e preciso elenco ne è stato fatto da Matteo Rossetti). Del resto già quand'era diciottenne, nel 1929, IC si era distinto nel concorso «Novissima Antologia» organizzato dalla rivista di Bergamo «Il Pensiero», con un idillio in italiano, dal titolo «Notturmo Pastorale».

<sup>7</sup> Insieme con molti altri testi lì composti da IC, tra i quali il parziale diario di prigionia in latino – *Annales Captivitatis* – dell'autunno 1944, anch'esso conservato dall'Archivio della Biblioteca della sede di Milano dell'Università Cattolica.

<sup>8</sup> La bibliografia sugli Italiani prigionieri dei Tedeschi è ormai sterminata, fatta sia di rievocazioni personali, sia di elaborazioni storiche. Terrò presenti soprattutto i lavori di chi visse la medesima esperienza di IC proprio nel campo di Sandbostel, ossia Alessandro Natta, Giovannino Guareschi, Umberto Saraceni e Vittorio Vialli: si veda NATTA 1997 (già pronto nel 1954, anche se allora la casa editrice cui l'autore si rivolse, ritenne opportuno non stamparlo); GUARESCHI 1997; GUARESCHI 2018; SARACENI 2018; VIALLI 2020 (eccezionale per le molte fotografie che riuscì a scattare furtivamente). Ma ho esaminato anche (poche gocce nel mare!) IUSO 1994; LEONARDI 2012; AVAGLIANO – PALMIERI 2017; GIUSTI 2019; ZAVAN 2019-2020; ZANCHI 2020, pp. 519-546; LABANCA 2022; FRANZINELLI 2023.

<sup>9</sup> Alle difficoltà di conciliare vita militare e studio accenna IC stesso in una delle lettere inviate a Vogliano e raccolte da INDELLI – LONGO AURICCHIO 2021/22 (terza lettera, p. 243), che forniscono utili indicazioni sulla sua attività di ricerca in campo papirologico nella seconda metà degli anni Trenta. Un preciso interesse della famiglia per la vita militare sembrerebbe suggerito dal fatto che il fratello di IC, Annibale Cazzaniga, fu Generale, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare.

<sup>10</sup> È lecito supporre che sia una data in realtà "simbolica", coincidente con l'armistizio che provocò la reazione dei Tedeschi, e che non si possa escludere la differenza di qualche giorno, tanto più che la resa di Rodi, nella caotica situazione che si determinò dopo che fu noto l'armistizio, sembra da collocarsi l'11 settembre (rinvio alla documentata ricostruzione, direi ora per ora, fatta da IUSO 1994, pp. 236-263).

in Germania il 2 febbraio 1944. Da questo momento nulla più si registra fino all'8 settembre 1945, quando è detto «rimpatriato e presentatosi al Distretto militare di Milano».

Che cosa sia avvenuto fra la cattura e la deportazione non è dato sapere. Si potrebbe supporre che a IC sia toccato qualcosa di simile a ciò che racconta di sé Alessandro Natta:<sup>11</sup> i prigionieri vengono trasportati da Rodi alla baia di Lero, con sosta a Porto Lago, quindi ad Atene, dove per alcuni mesi sono trattenuti in un campo che fa già loro sperimentare le durezze, la fame, le umiliazioni della vita futura, prima della partenza per la Germania, verso il campo di Sandbostel. Ma in tutto questo s'inserisce un posteriore tocco autobiografico di IC, che a conclusione del suo poemetto greco sul mito delle Meleagridi (vv. 73-83) trasformate in galline faraone, la cui collocazione è a Lero, ricorda di essersi trovato in quest'isola durante una terribile guerra, quando Ares vi imperversava. E la descrizione è quanto mai efficace. Questa la traduzione latina dello stesso IC:

*Fulmina enim ab aëre ardente cadentia lucebant ubique, et undecumque in caelo immaniter tonabant tonitruum murmura: super astra quasi fractae ruebant stellae, circum caeli incudinem perfracta est caeli ora; per aërem splendidissimum saxa flammae voluebantur. Una cum nubibus insimul marium dorsum ardebat aëriisque lampadibus immensum exurebat chaos. Sed me Mercurius per caelum serenum sursum servavit!*<sup>12</sup>

È immediato il richiamo al tremendo attacco aereo inflitto dai Tedeschi all'isola di Lero dopo l'armistizio: un'offensiva che si protrasse dal 26 settembre al 12 novembre 1943.<sup>13</sup> Bisognerà quindi tenerne conto; verrebbe anzi da pensare che IC sia stato catturato a Lero e che il nome di Rodi indicato nel suo «Stato di servizio» sia un riferimento generico, così come la data dell'8 settembre. Ma il cenno alla protezione di Ermete/Mercurio, che lo libera dal furore scatenatosi a Lero, sembra far escludere questa ipotesi.

Dalle date indicate su alcune delle sue composizioni conservate dall'Archivio della Biblioteca della sede di Milano dell'Università Cattolica si ricava che nell'autunno 1944 è ancora a Sandbostel; ma il 15 marzo 1945 risulta trasferito al campo di Fallingbostel; mentre nel giugno-agosto 1945, poco prima del rientro in Italia, è nel campo di Münster. Sono spostamenti testimoniati anche per altri prigionieri.

## IL TESTO E LA TRADUZIONE<sup>14</sup>

AD HERCULANUM MARIANUM Sodalem et contubernalem in captivitate

Sandbostel Lag. X B: oct. 1944<sup>15</sup>

<sup>11</sup> NATTA 1997, pp. 61-79.

<sup>12</sup> CAZZANIGA 1975, p. 28. Così la traduzione di RENNA 2014, che (p. 63) vi riconosce echi omerici ed esiodei (a *Theog.* 722, nella lotta fra Cronidi e Titani, cui si riferisce il cenno all'incudine), con l'allusione oraziana conclusiva (*serm.* 1.9.8 *sic me servavit Apollo*): «Fulmini brillavano dall'aere infocato, dappertutto, il rumore sordo del tuono risuonava orribilmente da ogni parte. Gli astri cadevano sugli astri, il giro della volta del cielo si infranse intorno all'incudine, massi di fuoco roteavano per l'aere luminosissimo. Il dorso del mare ardeva confusamente insieme alle nubi e un'immensa voragine bruciava di luci aeree. Ma Ermete mi salvò nel cielo sereno».

<sup>13</sup> Con una fase terrestre conclusasi il 16 novembre: si veda per tutto questo la ricostruzione di IUSO 1994, pp. 513-583.

<sup>14</sup> Dispongo di due differenti copie del testo, entrambe battute a macchina su foglio A4, come del resto quasi tutti i testi di IC conservati dall'Archivio della Biblioteca della sede di Milano dell'Università Cattolica. Una delle due copie, che chiamerò A, è quella che mi è stata donata anni fa da IC stesso; l'altra, che chiamerò B, si trova nel fondo dell'Università Cattolica. Sembrerebbe difficile che IC in prigionia disponesse di macchina da scrivere (e di preziosissima carta!), anche se non è del tutto impossibile, dato che GUARESCHI 2018, p. 273 parla di un collega che gli presta la macchina da scrivere e, a p. 464, narrando dello spostamento dei prigionieri dal campo di Bergen a quello di Wietendorf, tra l'incredibile varietà di oggetti che si ammuchiavano nei loro bagagli ricorda le macchine da scrivere. Altrimenti bisognerà supporre che tutti i testi conservati siano copie trascritte da IC più tardi, da originali manoscritti perduti. Nel confronto fra i due esemplari, B si caratterizza come copia corretta di A, con i distici ordinatamente separati; con variazioni soprattutto nell'interpunzione, ma anche con interventi più significativi. Non mancano però in B alcune mende, cui si può rimediare con l'aiuto di A: trascrivendo se stesso IC non si è sottratto all'antica regola che vuole che un attento scriba commetta almeno un errore per pagina. Prenderò quindi come base soprattutto la copia B, sostituendola con A quando è il caso, e segnalando comunque la situazione. Nelle due copie i versi non sono numerati.

<sup>15</sup> Il testo A porta invece l'indicazione erronea: «SANDBOSTEL LAGER IV B, autunno» (corretto su «estate») «1944 (Kriegsgefangenstalag)» e la dicitura «FRAMMENTO». Ho accettato la dedica di B, *ad Herculanum Marianum*: a parte l'inusuale forma *Herculanum*, dove ci aspetteremmo *Herculeum*; a un "Mariano" ma di nome "Filiberto", definito «solerte editore e amico» sono rivolti un carme del 1939 e uno del 1940; ma null'altro sono in grado di dire. La dedica in A, invece, è *Ad Herculanum Maranum*; e nemmeno qui mi è stato possibile identificare la persona: è da escludere l'Ercole Marano di Pozzo di Codroipo a cui avevo in un primo tempo pensato e che, come mi informa cortesemente il figlio, fu fatto sì prigioniero, ma in Jugoslavia, e riuscì a fuggire.

Iamne patet domus illa ad quam tua volvitur usque  
 mens onerata malis pressaque barbarie,  
 illa domus quae sancta tenet tua praemia vitae  
 incolumisque patet iam reserata tibi?  
 5 Quae nunc contabuit ut virgo victa dolore  
 quam fletus tristes adsiduique adedunt  
 pallescuntque genae, febris rigidos quatit artus,  
 gratia et omnis abest, excidit atque venus.  
 O quam saepe tuas tendit sua brachia ad umbras  
 10 te quam saepe suis vocibus ipsa vocat:  
 te nunc iam revocat, iam nunc tua nomina dicit...  
 at nunc impediunt barbara saepta motum.  
 Sic Agamemnonias respexit torva columnas  
 Iphianassa trucis serva Thoantis eri,  
 15 tum cum singultus fratrum revocabat imago  
 saxosis subito concita litoribus.  
 Fluctisonaque gemens duxit suspiria voce  
 errabunda novo litore solivaga,  
 heu frustra surdas narrans miracula ad undas  
 20 miscens rore salis languida lacrimulas!  
 Quam melius saeva cecidisset fracta securi  
 ni patris extaret cerva trucis manibus,  
 diraque me melius Telchis visu vitiasset  
 texissetque rosis me Rhodos uda nothis,  
 25 oh quondam claris ducibus clarissima tellus,  
 nunc tellus fatis impia funereis!  
 Quid? Scuto non sic tradito Telamonius heros  
 Alcaeus molles Archilochusque vates  
 indigne ulterius tolerassent degere vitam  
 30 quam vixi, vivam, vivere nunc opus est!...  
 Dura fames, hiemis mala frigora, morbus iniquus,  
 barbara visa mihi ringere vel macies!

3 virgola dopo *praemia* B 4 *incolumisne* A 6 *adedunt* om. B 11 *te nunc iam revocat* A: *iam nunc revocat* B, che aggiunge un altro *iam* nell'interlineo dopo *nunc* 12 *at nunc* A: *te nunc* B; *motum* A: *trucem* B 13 *Agamemnonios* B 14 *serva* A: *saeva* B 16 *litoribus* aggiunto a mano in margine in A, dopo che la medesima parola era stata scritta a macchina in modo confuso 21 *saeva* aggiunto nell'interlineo in A 25 *oh* B: *ah!* A; *clarissima* B: *ditissima* A 26 *nunc* B: *ah!* A; in A *funereis* è correzione su *funeribus*; l'intero verso appare anche due righe sopra, cancellato e in forma errata: *ah! tellus fatis impia funeribus* 28 *Alcaeus molles* B: *Lesbius Alcaeusque* A 30 *vixi et vivam vivere* A 31 *frigora* B: *tempora* A; in A, dopo *iniquus* è aggiunto, a mano, "tifo petecchiale": ricordano questa epidemia nell'autunno 1944 NATTA 1997 (p. 159) e GUARESCHI 2018, p. 312 e 387.

(1-4) Si apre finalmente quella casa a cui di continuo si rivolge la tua mente oppressa dai mali e schiacciata da barbara crudeltà, quella casa che racchiude in sé i sacri beni della tua vita si apre finalmente a te, illesa e ormai liberata?

(5-8) Essa che ora è deperita come una vergine vinta dal dolore, che tristi e ininterrotti pianti consumano, e le guance impallidiscono, la febbre scuote le membra irrigidite, e ogni grazia è scomparsa e la bellezza è sparita.

(9-12) Oh quanto spesso tende le sue braccia alla tua ombra, quanto spesso essa stessa ti invoca con le sue parole, e ora ti chiama indietro, ora pronuncia i tuoi nomi... ma ora le barbare barriere ti impediscono di muoverti.

(13-16) Così Ifigenia, schiava del feroce padrone Toante, con sguardo fiero rivide le colonne di Agamennone, allora quando l'immagine dei fratelli, d'improvviso suscitata dalle spiagge sassose, rinnovava il suo pianto.

(17-20) E gemendo sospirò con voce che risuonava del fragore dei flutti, errando solitaria nella spiaggia sconosciuta, ahimé invano narrando mirabili fatti alle onde sorde, mescolando languidamente le sue lacrime alla rugiada marina!

(21-26) Quanto meglio sarebbe morta, fatta a pezzi da una scure spietata, se una cerva non fosse apparsa tra le mani del padre feroce; e quanto meglio mi avrebbe privato della vista Telchi crudele, e Rodi bagnata dal mare mi avrebbe coperto con le sue false rose, ahimé, terra un tempo famosissima per famosi condottieri, ora terra empia per destini di morte!

(27-30) Che mai? Non dopo aver così consegnato lo scudo, l'eroe Telamónio e i teneri poeti Alceo e Archiloco avrebbero tollerato di vivere più a lungo ignominiosamente la vita che ho vissuto, vivrò ed è ora necessario vivere...

(31-32) La dura fame, il tremendo freddo invernale, la malattia insidiosa... Perfino la barbara estrema magrezza è parsa ringhiarmi contro...

## COMMENTO

Il ricordo va alla casa lontana del destinatario, che racchiude in sé tutto ciò che conta nella vita. Un tema antico: già in Omero il desiderio del ritorno viene espresso evocando l'«alta casa» o la «casa ben costruita», meta agognata di Odisseo e dei suoi compagni.<sup>16</sup> Ma qui l'immagine è così intensa da essere personificata, assumendo i tratti di una giovane donna (*virgo*, v. 5) sopraffatta dal dolore e fisicamente consumata (vv. 5-8), che tendendo le braccia chiama con insistenza, ripetendone il nome, la persona lontana, impedita a muoversi da *barbara saepta*. Personificazioni del genere non mancano nella tradizione, ad esempio per la porta di casa, ma in contesti ben diversi, come in quello, ironico o malizioso, del *paraklausithyron* in Catullo o Propertio.<sup>17</sup> Nel testo di IC invece il tono è drammaticamente teso, e conduce con naturalezza ad evocare un momento mitico sovrapponibile alla realtà nella figura di Ifigenia, che, lontana dalla sua patria Argo e prigioniera nella barbara terra dei Tauri, schiava del feroce re Toante, rivede nella sua immaginazione la casa del padre Agamennone.

Emerge qui il ricordo della parte iniziale dell'euripidea *Ifigenia tra i Tauri*, dove Ifigenia stessa rievoca la sua ben nota storia (24 ss.): il momento in cui stava per essere sacrificata ad Artemide, ma fu salvata dalla dea, che la sostituì con una cerva e la condusse nella Tauride, dove divenne sua sacerdotessa, addetta ad un tremendo rituale che prevedeva l'uccisione di tutti i Greci che lì approdavano.<sup>18</sup> Sono elementi che in parte IC menziona: Toante è citato al v. 14, con un aggettivo, *trux*, che ne evidenzia la barbarie; ai vv. 21-22 è ricordato l'episodio della cerva che prende il posto di Ifigenia, ma per sottolineare, pensando a quello che poi è stato il suo destino, «meglio se ciò non fosse accaduto».

Soprattutto al v. 13 Ifigenia, che nel suo delirio rivede le colonne della casa di Agamennone (*Agamemnonias respexit torva columnas*), richiama i versi 42-57 di Euripide, nei quali essa narra di aver sognato di essere in patria, ad Argo, dove un terremoto ha fatto crollare la casa, di cui è sopravvissuta solo una colonna, precisando poi che colonne della casa sono i figli maschi. Su questa scia IC introduce al v. 15 il ricordo esplicito dei fratelli, che Euripide rende invece in maniera simbolica ai versi 50 ss., ove si dice che dal capitello dell'unica colonna sopravvissuta escono capelli biondi e si sente una voce maschile. E anche lo sfondo evocato al v. 16 (*saxosis ... litoribus*), che aggiunge un'immagine di durezza, ha un parallelo in Euripide 124, dove il coro parla di rupi che si scontrano in un mare inospitale.

Di Ifigenia IC ricorda poi (21-22) l'uccisione sacrificale resa vana dall'intervento di Artemide; e l'affermazione che per lei, ora prigioniera lontano da casa in terra di barbari, meglio sarebbe stato morire allora, lo conduce a introdurre in prima persona la sua analoga e triste esperienza. Meglio sarebbe stato se egli fosse stato ucciso là dove venne fatto prigioniero, ossia se lo «avesse privato della vista», la terra funesta dei Telchini, quella Rodi in cui era stato come ufficiale, ricordata attraverso il nome dei suoi mitici primi abitanti; e meglio se Rodi lo avesse «coperto con le sue "false" rose», cioè coperto di fiori come si fa con un morto che si vuol seppellire. E con le "false" rose<sup>19</sup> credo che IC si riferisca al fatto che il nome di Rodi è per tradizione etimologicamente collegato con quello della rosa, la cui immagine si è anche voluta vedere in antiche monete,

<sup>16</sup> Mi limito a pochi esempi: per «l'alta casa» cfr. *Od.* 5.42 e 5.115, nell'episodio di Calipso; «la casa ben costruita» in 10.474, nell'episodio di Circe, e in 9. 533 in quello del Ciclope.

<sup>17</sup> Cfr. Catullo *carm.* 67, dove una porta si lascia via via andare a pettegolezzi sulle persone che ha potuto vedere, o Propertio, 1.16, dove la porta lamenta che un tempo le passassero attraverso generali trionfatori, mentre ora è costretta ad assistere a risse notturne di ubriachi e alla vita spregiudicata della sua padrona. Più generici Orazio, *Epist.* 1.16.44; Seneca, *Thyest.* 272-3; Stazio, *Silv.* 1.1.7 dove è semplicemente menzionata una *domus* che "vede" quel che accade, ma dove, a mio parere, non è chiarissimo se si tratti della *domus* come edificio (quindi personificato), o della *domus* come insieme di persone che la abitano (la "famiglia", in sostanza).

<sup>18</sup> Ma sia ben chiaro, 40-41, che lei dà solo inizio alla cerimonia, mentre il sanguinoso rito tocca ad altri.

<sup>19</sup> O «spurie»? letteralmente *nothus* indica «bastardo».

mentre si ritiene più probabile che in esse si tratti del fiore del melograno.<sup>20</sup> Non sarà inoltre forse un caso che l'aggettivo *udus*, qui riferito da IC a Rodi, si trovi anche in Orazio, *carm.* 1.7.13, *Et praeceps Anio ac Tiburni lucus et uda / Mobilibus pomaria riuis*: il contesto è totalmente diverso, ma il carne comincia proprio con la menzione di Rodi (1.7.1 *Laudabunt alii claram Rhodon aut Mytilenen...*), il che può aver facilitato l'associazione mnemonica.

I versi 27-28 pongono un problema. La resa ai Tedeschi degli ufficiali italiani, fra cui Cazzaniga stesso, è espressa attraverso l'immagine del «consegnare lo scudo» (27 *scuto... tradito*) e nel paragone con personaggi illustri che lo hanno abbandonato in combattimento: i poeti Alceo e Archiloco e il *Telamonius heros*.

Il tema, ben noto attraverso l'ode 2.7 di Orazio, che rievoca la sua infelice partecipazione alla battaglia di Filippi (9-10 *tecum Philippos et celerem fugam / sensi relicta non bene parmula*), ha alle spalle la poesia greca di Alceo (fr. 428 L.-P.=401 Voigt) e Archiloco (fr. 5 W.<sup>2</sup>) cui appunto si riferisce Cazzaniga.<sup>21</sup> Tuttavia, se nella tradizione greca (non solo poetica) e in Orazio l'idea prevalente era quella del «gettare, abbandonare» lo scudo e del darsi alla fuga,<sup>22</sup> il *tradere* usato da IC richiama piuttosto l'immagine di una resa formale, come fu quella imposta ai militari italiani di Rodi.

Ma qui colpisce che accanto ai due poeti greci, definiti *molles* («teneri, delicati»),<sup>23</sup> sia unito, o piuttosto contrapposto data la sua figura guerriera, un *Telamonius heros*, che istintivamente si tende a identificare con Aiace. L'immagine di Aiace è infatti strettamente connessa con quella del suo grande e invincibile scudo, descritto da Omero nel racconto del suo duello con Ettore (*Il.* 7.220-223): «di bronzo, con sette strati di pelle, che gli fece Tichio, / di gran lunga il miglior tagliatore di cuoio, che viveva ad Ile, / e gli fece uno scudo lucente, con sette strati di pelle / di tori robusti, e martellò per ottava una piastra di bronzo» (trad. Paduano). In *Il.* 17.132 col grande scudo Aiace copre il corpo di Patroclo, e «l'eroe dal grande scudo», σακεσφόρος egli è definito da Sofocle, *Ai.* 20; o ancora è *clipei dominus septemplex* in Ovidio *Met.* 13.2, per citare solo alcuni tra i vari esempi disponibili. Ma mai, mai che si parli dell'abbandono da parte sua di quest'arma possente.

Come intendere questo dato insolito? Naturalmente è sempre possibile una banale svista, anche se pare assai strano, nonostante la particolare situazione in cui componeva IC. La formula *Telamonius heros*, in fine di verso, appare solo qui e in *Culex* 315-316: *hinc erat oppositus contra Telamonius heros / obiectoque dabat clipeo certamina*,<sup>24</sup> dove è riferito ad Aiace in duello con Ettore, non a caso ancora una volta caratterizzato dallo scudo. Si potrebbe ipotizzare, forse, che, per uno scherzo di memoria, IC avesse in mente *abiectoque* invece di *obiectoque*? ma mi sembra azzardato. E se, invece, avesse avuto ben presente che Aiace non aveva mai abbandonato lo scudo, e intendesse dire che, se, paradossalmente, lo avesse fatto, non avrebbe poi tollerato una vita di ignominia?<sup>25</sup>

Dal punto di vista formale il testo, pur ricco di espressioni e formule attestate nella tradizione poetica, non è mai un "centone", ma piuttosto attesta il naturale riaffiorare di letture consuete. Può constatarlo chi vorrà prendersi la briga di fare un controllo con l'importante database della poesia latina, *Musisque Deoque*. Mi limiterò qui a indicare piccole cose di questa *lexis* poetica, senza citare volta per volta i passi di riferimento: sono e.g. le clausole *praemia vitae* (v. 1), *victa dolore* (v. 5), *ad umbras* (v. 9), *nomina dicit* (v. 11); e all'interno del verso *onerata malis* (v. 2); *saxosus* (v. 16 all'inizio di verso); il raro *fluctisona* (v. 17); il catulliano *lacrimula* (v. 20) e *languida* (v. 20, frequentissimo nell'elegia e nella medesima posizione del verso). Il tutto rimanda non ad un singolo modello, ma ad una varia serie di poeti che attestano letture ampie e sempre attente.

Ma il latino di Cazzaniga si caratterizza anche per una certa libertà di lessico.<sup>26</sup> Così al v. 23, in *diraque... Telchis*, appare in modo insolito come nome proprio *Telchis* ad indicare Rodi («la crudele Telchis»,

<sup>20</sup> Cfr. SURRA 1933, p. 23.

<sup>21</sup> E forse anche Anacreonte: ma sul tema e sul suo carattere di possibile topos poetico cfr. e.g. NISBET – HUBBARD 1978, pp. 113-114.

<sup>22</sup> Onde la disprezzata figura del ῥίψασπις, su cui cfr. *Ibidem*.

<sup>23</sup> Si ricordi che IC ha scelto questo aggettivo in B, in sostituzione della più neutra indicazione geografica *Lesbius*, adatta al solo Alceo, che appare in A.

<sup>24</sup> Cazzaniga conosceva molto bene l'*Appendix*. Farà un'ampia e dettagliata recensione all'edizione oxoniense del 1966, curata da W. V. Clausen, F. R. D. Goodyear, E. J. Kenney e J. A. Richmond, con interventi filologici precisi (cfr. CAZZANIGA 1968); qui potrebbe aver avuto in mente quella oxoniense a cura di R. ELLIS, pubblicata nel 1907 e successivamente varie volte ristampata.

<sup>25</sup> Sempre ipotizzando un errore di memoria, ma meno "grave", L. Lehnus mi suggerisce che *Telamonius* qui non si riferisca ad Aiace, ma al fratello Teucro, ricordato con questo appellativo in *Il.* 15.462, dove, in duello con Ettore, gli cade di mano l'arco (in questo caso il richiamo andrebbe al finale di Hor. *Carm.* 1.7).

<sup>26</sup> Così come il suo greco poetico: si veda per questo la nota sulle sue innovazioni verbali in RENNA 2014, p. 63 n. 63.

ossia la crudele terra dei Telchini), mentre di solito è aggettivo (*Telchin* o *Telchis*), dato che i Telchini (ricordati come nemici di Callimaco nel noto incipit degli *Aitia*, che IC aveva certo bene in mente), secondo la tradizione erano stati i primi abitanti di Rodi (che per questo in Strabone 14.2.7, 635C viene denominata *Telchinis*). Insolito e audace anche, se ho ben interpretato il testo, l'uso traslato di *nothus* detto delle rose (v. 24 *rosis...nothis*): gli esempi più vicini sono riferiti alla luce della luna, che non è propria ma di riflesso (cfr. Lucr. 5.575 *lunaque sive notho fertur loca lumine lustrans*; Catullo 34.15-16 *tu potens Trivia et notho es / dicta lumine Luna*).

Al v. 32 *ringere* è stranamente usato come attivo: il verbo, molto raro, è deponente, e probabilmente IC lo ha in mente da Orazio *Epist.* 2.2.128 (126 *praetulerim scriptor delirus inersque videri, / dum mea delectent mala me vel denique fallant, / quam sapere et ringi?*).<sup>27</sup> Il commento di Fedeli<sup>28</sup> ricorda che *ringi* in senso proprio definisce il ringhiare del cane che digrigna i denti, con richiamo a Donato, *ad Ter. Phorm.* 341 *ringi est stomachari tacitum; est enim translatio a canibus latraturis*. Si tratta di una reminiscenza che era impossibile controllare e non disponendo di strumenti di consultazione IC può aver pensato che il *ringi* oraziano fosse passivo. Ma non escluderei che abbia voluto introdurre una innovazione lessicale. In ogni caso il *ringere* della *macies* introduce una immagine potente.

## IL CONTESTO STORICO-CULTURALE

Molti anni fa, un anno in cui svolgeva un corso sulle *Georgiche* di Virgilio, IC mi disse che il miglior commento a quel poema lo aveva fatto durante la sua prigionia in Germania: un breve cenno che molto mi stupì, poiché in genere non si soffermava su aspetti particolari del proprio passato, e soprattutto perché allora non avevo idea del ricco e variegato quadro di attività culturali che era tenuto vivo dagli Internati Militari Italiani. Discriminati persino nel nome (che impediva venissero considerati a tutti gli effetti prigionieri di guerra, e fossero quindi in qualche modo protetti dalla Convenzione di Ginevra del 1929, e aiutati dalla Croce Rossa); oggetto di disprezzo e di scherno da parte delle guardie dei campi di detenzione; considerati traditori dai Tedeschi, ma anche dagli Italiani della Repubblica di Salò, perché non l'avevano accettata; in mezzo alla fame, alla disperazione, alle malattie,<sup>29</sup> si aggrappavano però, nei modi più vari e incredibili, alla loro cultura, mantenendola viva, per difendersi «dall'inerzia, l'ozio, dal pericolo della degradazione e dell'imbarbarimento»: in una parola «per restare uomini», come ricorda Natta.<sup>30</sup> Questo accadde in tutti i campi di prigionia.<sup>31</sup> Va evidenziato a questo proposito che la presenza in essi di libri della natura più varia, come ci informa Natta,<sup>32</sup> è fenomeno importante e quasi inaspettato. Ne avevano portati nei loro zaini, come cosa cara, gli stessi prigionieri,<sup>33</sup> ed erano «non solo opere letterarie, volumi di poesie, romanzi, ma pure quanto di meglio nel campo storiografico e scientifico era stato pubblicato prima e durante la guerra in Italia». I Tedeschi non li sequestravano, e ciò viene spiegato col fatto che «tanto erano sospettosi e diffidenti nei confronti della carta scritta a mano, tanto erano accomodanti verso la carta stampata e con un atteggiamento tipico della più crassa ignoranza per la quale lo stampato equivale a lecito. Al più aggiungevano una certa dose di disprezzo e di noncuranza verso i libri come nei confronti delle diverse attività culturali che tolleravano senza molto preoccuparsi».<sup>34</sup>

<sup>27</sup> «Ch'io sembri uno scrittore delirante / e privo di arte purché i miei difetti / piacciono a me o comunque non li veda, / piuttosto di esser savio, e dentro, rodermi» (traduzione di CARENA 1997, p. 912).

<sup>28</sup> FEDELI 1997, p. 1932.

<sup>29</sup> GUARESCHI 2018 ne offre un quadro terribile.

<sup>30</sup> NATTA 1997, p. 86.

<sup>31</sup> E in diverse epoche, come mi suggerisce Luigi Lehnus, che ricorda, durante la prima guerra mondiale, le lettere filologiche scritte da Wilhelm Crönert, prigioniero degli Inglesi a Donington Hall, al suo maestro Wilamowitz; e come Paul Maas, chiuso in un campo a Königsberg dopo la «notte dei cristalli» del novembre 1938, tenesse lezione, insieme con altri prigionieri, su argomenti di studio; mentre ai tempi di Stalin il filologo classico Aristid Ivanovič Dovatur in un lager in Siberia rievocava testi di classici latini (Solženicyn, *Arcipelago Gulag*). Un elenco di IMI «divenuti nel secondo dopoguerra protagonisti della vita culturale dell'Italia repubblicana» in FRANZINELLI 2023, pp. 147-149 (dove però IC non è menzionato).

<sup>32</sup> NATTA 1997, pp. 107-108. A Sandbostel si era formata una biblioteca di 1911 volumi, ricorda FRANZINELLI 2023, p. 149.

<sup>33</sup> NATTA 1997, p. 90 ricorda la drammatica figura del «capitano P.» che, marciando nella neve durante il trasferimento a piedi da un campo di prigionia all'altro, era «lacerato, patito, senza forze, senza una camicia, senza un paio di scarpe, ma aveva avuto il coraggio di trascinarsi dietro un carico prezioso di libri».

<sup>34</sup> NATTA 1997, p. 108. GUARESCHI 2018 ricorda qua e là (ad es. p. 400; 401; 405) alcuni libri letti nel campo di prigionia; lo stesso fa SARACENI 2018 (che a p. 178 elenca come sue letture Foscolo, Orazio *Satire*, il *Discorso sul metodo* di Cartesio). FRANZINELLI 2023, p. 149, per altro precisa, a proposito di Sandbostel: «naturalmente si tratta di testi sottoposti al vaglio censorio della municipalità amministrativa di Schwarmstedt: sono pertanto esclusi autori ebraici, e pure quelli politicamente avversi all'Asse».

Per limitarmi a Sandbostel ricorderò soprattutto le numerosissime testimonianze sintetiche di Guareschi,<sup>35</sup> che dapprima vi soggiornò per un brevissimo periodo, nel settembre 1943, ma poi, dopo esser passato, in successione, per Bremerwörde, Czestochova, Beniaminowo, ancora Bremerwörde, fu a Sandbostel dal 2 aprile 1944 al 30 gennaio 1945, quindi in coincidenza con IC.

Moltissimi sono i personaggi culturalmente significativi da lui menzionati, che si impegnarono nell'impresa di «restare uomini». Ne ricorderò solo alcuni: il pittore Giuseppe Novello; Arturo Coppola, musicista e pittore, che fece il ritratto a Guareschi, e scrisse la musica per la canzone «Carlotta» su parole di Guareschi stesso, oltre a organizzare serate musicali, insieme con Enrico Cagna Cabiati; quest'ultimo poi diresse concerti, talvolta in collaborazione con Pietro Maggioli: si cita in particolare, il 2.5.1944, un loro concerto concluso in maniera entusiasmante con il coro del «Nabucco»; mentre di Maggioli si ricordano un concerto (11.8.1944), una Messa a tre voci (31.5.1944), e il fatto di aver musicato il «Cantico delle creature», in una serata (19.11.1944) definita «francescana». Ma si fanno anche cori alpini e cori sacri (cfr. le annotazioni per il 14 e il 15.4.1944). La musica è resa possibile «con gli strumenti che qualche ufficiale ha portato con sé».<sup>36</sup>

Il poeta Roberto Rebora, spesso menzionato da Guareschi come amico, tiene una conferenza sull'ermetismo (1.5.1944; ma, commenta scherzosamente Guareschi, «Rebora parla molto difficile: ha detto che non l'ha capita nemmeno lui»). Svolgono conferenze e lezioni il filosofo Enzo Paci, che sarà collega di IC all'Università degli Studi di Milano; Giuseppe Lazzati, studioso di storia del cristianesimo e futuro Rettore dell'Università Cattolica; Alessandro Natta, che tratta di «Carlo Cattaneo e le giornate del glorioso '48»;<sup>37</sup> mentre l'attore Gianrico Tedeschi declama poeti moderni<sup>38</sup> (2.6.1944) e a Sandbostel recita per la prima volta nella parte di Enrico IV.<sup>39</sup>

Si svolge anche un concorso letterario, la cui premiazione avviene il 18.10.1944;<sup>40</sup> anzi, si crea addirittura una Università, anzi una «Regia Università» come la definisce Natta,<sup>41</sup> che elenca fra le materie che vi sono insegnate (p. 112) «Storia e letteratura italiana, lingue, latino, greco, analisi matematica, scienza delle costruzioni».<sup>42</sup> Per non menzionare l'incredibile numero di conferenze e letture di propri testi fatto dallo stesso Guareschi o da altri; o dei vari «Giornali parlati».<sup>43</sup> Né mancano momenti culturalmente meno impegnativi, come le varie riviste musicali ricordate da Saraceni (p. 194, 204, 222), o il torneo di bridge svoltosi il 21.10.1944, di cui Guareschi stesso ha disegnato il diploma (p. 403).<sup>44</sup>

In questo contesto IC si inserisce molto attivamente: a parte singole composizioni dedicate a compagni di prigionia,<sup>45</sup> o di tono personale o che comunque non sappiamo se fossero concepite per la lettura pubblica,<sup>46</sup> collabora a complesse iniziative, ad esempio, nell'ottobre 1944, predisponendo il testo italiano per le parti di un «ludo sinfonico», un «trittico», messo in musica dal Maestro Cagna Cabiati.<sup>47</sup> Si tratta, per la precisione, del «Lamento di Arianna», indicato come «terzo tempo, scena seconda»; cui segue «Bacco ad Arianna» («terzo

<sup>35</sup> GUARESCHI 2018.

<sup>36</sup> Così SARACENI 2018, p. 194 parla di una ottima orchestra, composta di otto violini, una chitarra, due fisarmoniche, «tutti strumenti trovati tra gli abitanti di questa nostra "città"».

<sup>37</sup> NATTA 1997, p. 84.

<sup>38</sup> GUARESCHI 2018, p. 358.

<sup>39</sup> Così GIUSTI 2019, p. 78 n. 54; GUARESCHI 2018, p. 425, per il giorno 18.1.1945 annota: «Enrico IV al teatro». SARACENI 2018, pp. 171-173 scrive poesia lirica; ed inoltre (p. 192; 216) compone un poemetto in cui Dante, uscito dall'Inferno, per invito di Virgilio visita Sandbostel, con la guida di Giuseppe Brignole, il Tenente di vascello Comandante italiano del campo.

<sup>40</sup> GUARESCHI 2018, p. 402.

<sup>41</sup> NATTA 1997, p. 87.

<sup>42</sup> Sullo stesso tema GUARESCHI 2018, p. 357 (1.6.'44), che parla di Giurisprudenza, Belle Lettere, Ingegneria, Ragioneria, Agraria.

<sup>43</sup> GUARESCHI 2018 p. 356 cita i titoli «Giornale parlato»; «Capaneo»; «Orientamento»; p.360 «Bertoldo parlato»; p. 411 il primo numero della «Campana». Sui «passatempo» degli internati si sofferma anche VIALLI 2020, p. 81.

<sup>44</sup> Ma noto una piccola incongruenza: mentre la notizia è fornita alla data 21 ottobre, nel disegno del diploma (p. 403) si parla di «novembre 1944».

<sup>45</sup> Come quella qui esaminata, o il breve carne, si direbbe incompleto – dodici esametri latini – dedicato «ad Fran. Bettonum» in cui, nell'agosto 1944, IC teneramente evoca la nostalgia del camerata per il piccolo figlio e la moglie.

<sup>46</sup> Ad esempio gli *Annales Captivitatis*, elaborati fra l'agosto e il novembre 1944; la composizione del 3 ottobre 1944, intitolata «Chicchirichi» (cui aggiunge a mano: «prigionia durissima e neve»), in strofe di 4 versi endecasillabi in italiano; in coda, del 28 settembre 1944 «L'alfa e l'omega», sempre in quartine di endecasillabi; il testo in versi liberi «La Sigaretta», scritto a Fallingbostel, come dimostra l'annotazione «prigionia dura di Fallingbostel XI B», e a conclusione «15 marzo, fumando» e successivamente, dopo che il 16 aprile 1945 Fallingbostel passa sotto il controllo degli Alleati, una composizione in prosa che riflette e descrive la situazione del momento. In testa vi appare, a mo' di titolo, la data della liberazione, «Sedici aprile» cui segue «...ed il Mondo era troppo grande per il mio piccolo cuore... (Shakespeare, Il Merc. Venezia)»: penso che sia una citazione a memoria della battuta di Porzia, atto I, scena II: «il mio piccolo corpo è stanco di questo grande mondo» («my little body is weary of this great world»). Alle parole di conclusione: «E su di noi la Libertà distese le sue immense ali materne», segue l'indicazione «17 aprile 1945, Fallingbostel ex-XI B Italian Officers POWx Camp».

<sup>47</sup> Il cui cognome appare in IC nella forma «Cagni-Cabiati».



tempo, scena settima»); quindi «Il Satiro» («terzo tempo, scena seconda»)<sup>48</sup>. Ancora nell'ottobre 1944 IC predispone, sempre in italiano, un testo intitolato «Teocritea» (sic), di cui precisa che si tratta di «imitazione e ispirazione dall'idillio secondo» (*scil.* di Teocrito), per il secondo tempo di un «ludo sinfonico», anch'esso indicato come «trattico» musicato sempre da Cagna-Cabiati.

Infine, dopo che egli è passato nel campo di Fallingbostel, e approdato a quello di Münster, troviamo un testo, datato «1 agosto 1945 Münsterlager Hannover Italian Officers Camp POWx», dove si parla di un «torneamento», chiaramente di natura scherzosa, «rappresentato dopo che venne scoperto tra le macerie di Fallingbostel un manoscritto antichissimo e venerando che narrava di antichi torneamenti», con la precisazione, che la regia era di Ignazio Cazzaniga.<sup>49</sup>

Che l'attività di IC fosse ampia e apprezzata<sup>50</sup> è del resto attestato da una sorta di manifesto del Giugno 1945, intestato «Münster-Lager-Campo ital. XI B», e intitolato «Mostra d'arte», con una dedica «Al Cap.no Ignazio Cazzaniga, appassionato suscitatore di ogni attività culturale e artistica», accompagnata da numerose firme, compresa quella del comandante del campo, Colonnello Adolfo Raffo.

E certamente, accanto a tutto questo, IC non mancò di svolgere lezioni di letteratura latina: accanto a quelle sulle virgiliane *Georgiche* da cui sono partita, ve ne furono certo anche su altri autori, ad esempio su Orazio, come attesta la simpatica caricatura che lo mostra, fasciato in una sorta di toga, con sandali ai piedi nudi e il capo cinto da una corona d'alloro, mentre con la destra regge una gavetta e con la sinistra tiene stretto a sé un libro di cui si intravede il titolo, «Horatius, Satirae» (sic).

E mi piace concludere con il giudizio di Natta:<sup>51</sup>

Ricordo che anche l'antichità classica, nella sensibile e acuta illustrazione che ne diedero uomini di cultura come Ignazio Cazzaniga, apparve alla stupefatta attenzione di molti giovani come qualcosa di ben diverso dalla mascherata rettorica che il fascismo ne aveva fatto nelle scuole e nella propaganda imperialistica. Anche i poeti e gli storici dell'antica Grecia e di Roma potevano giovare nel tentativo di ridar vita alla dignità dell'uomo, a un libero sentire, a una concezione della vita e della società in cui la persona umana non fosse umiliata in una continua e offensiva servitù.

Sono parole che bene evidenziano il significato vero e profondo che, in vari modi, anche noi allievi cogliemmo anni dopo nell'insegnamento impegnativo, coinvolgente, severo (ma talora anche ironico), del nostro amato Maestro.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AVAGLIANO–PALMIERI 2017 : M. Avagliano, M. Palmieri, *L'Italia di Salò. 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2017 (Ebook).

CARENA 1997 : C. Carena, traduzione di Q. ORAZIO FLACCO, *Le Opere II/tomo terzo*, P. Fedeli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.

CAZZANIGA 1968 : I. Cazzaniga, Recensione a *Appendix Vergiliana*, Oxford, Clarendon Press 1968, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 96/3, Ser. III (1968) pp. 339-354.

CAZZANIGA 1972 : I. Cazzaniga, Μελεαγρίδες καὶ τὰ τῶν Λερίων παραλειπόμενα, *scherzo poetico pseudo-ellenistico*, «Atene e Roma: rassegna trimestrale dell'Associazione Italiana di Cultura classica» NS 17 (1972), pp. 25-28.

CAZZANIGA 1974 : I. Cazzaniga, *De Atalantae tabula Parrhasiana*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, 4 (1974), pp. 1301-1306.

<sup>48</sup> Mentre il primo testo è evidente traduzione molto libera dal carme 64 di Catullo (vv. 132-200), non sono ancora riuscita a trovare a quale o quali autori IC si fosse ispirato per gli altri due brani.

<sup>49</sup> Ma con l'indicazione di varie persone che vi hanno collaborato: dal "patrono" del torneamento, ai costumisti, disegnatori ed incisori, tecnici del suono («mortaretti compresi»).

<sup>50</sup> Lo menziona anche VIALLI 2020, p. 81.

<sup>51</sup> NATTA 1997, p. 96.

- CAZZANIGA 1975 : I. Cazzaniga, *Nicandri fragmentum de floribus (Ge. 74 G.-S.) latine conversum*, «Atene e Roma: rassegna trimestrale dell'Associazione Italiana di Cultura classica» NS, 20 (1975), pp. 72-76.
- ELLIS 1907 : R. Ellis, *Appendix Vergiliana*, Oxford, Oxford University Press, 1907.
- FEDELI 1997 : commento di Q. Orazio Flacco, *Le Opere II/tomo quarto*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.
- FRANZINELLI 2023 : M. Franzinelli, *Schiavi di Hitler. I militari italiani nei Lager nazisti*, Milano, Mondadori, 2023.
- GIOSEFFI 1993 : M. Gioseffi, *Bibliografia di Ignazio Cazzaniga (1911-1974)*, «ACME - Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano» 46, 1 (1993), pp. 5-23.
- GIUSTI 2019 : M. T. Giusti, *Gli internati militari italiani: dai Balcani, in Germania e nell'Urss. 1943-1945*, Roma, Rodorigo, 2019.
- GRILLI 1974 : A. Grilli, *Ignazio Cazzaniga. Commemorazione*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche» 108 (1974), pp. 96-101.
- GUARESCHI 1997 : G. Guareschi, *Diario clandestino. 1943-1945*, Milano, Rizzoli, 1997.
- GUARESCHI 2018 : G. Guareschi, *Il grande diario. Giovannino cronista del Lager (1943-1945)*, Milano, Rizzoli, 2018.
- INDELLI – LONGO AURICCHIO 2021-2022 : G. Indelli, F. Longo Auricchio, *Il carteggio Cazzaniga-Vogliano conservato nel Fondo Vogliano di Napoli*, «Papyrologica Lupiensia» 30-31 (2021-2022), pp. 233-260.
- IUSO 1994 : P. Iuso, *La resistenza dei militari italiani all'estero: isole dell'Egeo*, Roma, ed. Rivista Militare, 1994.
- LABANCA 2022 : N. Labanca, *Prigionieri, internati, resistenti. Memorie dell'“altra Resistenza”*, Bari, Laterza, 2022 (edizione digitale).
- LEONARDI 2012 : O. Leonardi, *Sandbostel 1943. Anch'io ho detto «no»*, a cura di G. Mezzalana, Bolzano, Circolo Culturale ANPI, 2012.
- NATTA 1997 : A. Natta, *L'altra resistenza. I militari italiani internati in Germania*. Introduzione di Enzo Collotti, Torino, Einaudi, 1997.
- NISBET – HUBBARD 1978 : R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A Commentary on Horace, Odes Book II*, Oxford, Clarendon Press 1978.
- RENNA 2014 : E. Renna, *Le «Meleagridi» di Ignazio Cazzaniga*, «Atene e Roma: rassegna trimestrale dell'Associazione Italiana di Cultura classica» NS seconda, 8 (2014), pp. 50-64.
- SARACENI 2018 : U. Saraceni, *Diario di prigionia. 1943-1945*, Argelato, Minerva, 2018.
- SURRA 1933 : G. Surra, *Rodi nel mito e nella storia*, «Giornale storico e letterario della Liguria» NS 9 (1933), pp. 21-37.
- VIALLI 2020 : V. Vialli, *Ho scelto la prigionia. La resistenza dei soldati italiani nei lager nazisti, 1943-1945*, a cura di E. Macinai, L. Collacchioni, Bologna, Il Mulino, 2020.
- ZANCHI 2020 : L. Zanchi, *Nella Babele del lager: lingue, parole e comunicazione nei campi nazisti*, «Italiano LinguaDue» 2 (2020), pp. 519-546.
- ZAVAN 2019-2020 : A. Zavan, *Il caso degli Internati Militari Italiani. Una «storia delle esperienze», tra arte, memoria e diritti negati*, Tesi di laurea Magistrale in Economia e Gestione delle arti e delle attività culturali, Università Ca' Foscari, Venezia, Anno accademico 2019-2020 (on line).